



Costruire la città, non la torre
Discorso inaugurale dell'Anno Accademico 2026–2027
RETTORE P. JOSÉ E. OYARZÚN, L.C.

Eminenza Reverendissima, caro P. Carlos, cari professori, cari studenti,

desidero anzitutto ringraziare il Cardinale Reina per aver accolto il nostro invito; P. Carlos, nostro Gran Cancelliere, che per la prima volta ci accompagna nell'inaugurazione dell'Anno Accademico; le autorità accademiche e civili, i docenti, gli studenti e tutto il personale dell'Ateneo che condividono questo momento significativo della vita della nostra comunità.

So che in questa occasione ci si attende anche un bilancio del cammino compiuto e l'indicazione dei compiti che ci attendono. Vorrei affrontare queste attese all'interno di una riflessione più ampia sulla nostra missione. Prima di domandarci che cosa dobbiamo fare, mi sembra importante tornare a chiederci quale contributo siamo chiamati a offrire alla Chiesa e alla società come Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* **oggi**.

La mia riflessione prende spunto da *Magnifica Humanitas*, l'enciclica di Papa Leone XIV. Se ne parla molto, e giustamente, perché affronta questioni decisive per il nostro tempo. Ma proprio quando un documento diventa un riferimento ricorrente, possiamo correre il rischio di citarlo senza lasciarci raggiungere dalla sua provocazione. Vorrei allora soffermarmi sulla sua immagine iniziale e vedere che cosa suggerisce per la vita del nostro Ateneo.

All'inizio dell'enciclica, il Papa ci mette davanti a una scelta: di fronte alle *res novae* del nostro tempo, possiamo innalzare una nuova torre di Babele oppure contribuire a edificare la città nella quale Dio e l'uomo abitano insieme.

La torre richiama il desiderio di affidare il futuro alla propria potenza, confidando nella capacità di superare ogni limite. La città evoca un'altra prospettiva: un'opera comune, nella quale il bene di ciascuno è legato alla vita degli altri e il progresso acquista significato attraverso la qualità delle relazioni umane.

Questa immagine riguarda da vicino anche l'università, che è chiamata a chiedersi quale umanità vuole aiutare a formare?

È una domanda che acquista particolare urgenza nel tempo delle grandi trasformazioni tecnologiche.

Le nuove tecnologie, e in particolare l'intelligenza artificiale, stanno cambiando il modo di lavorare, comunicare, apprendere e produrre conoscenza. Come Ateneo, siamo chiamati a comprenderne le potenzialità e i limiti, con intelligenza critica e senso di responsabilità.



Ma queste trasformazioni non modificano soltanto ciò che facciamo. Esse incidono anche sul modo in cui apprendiamo, prendiamo decisioni, ci relazioniamo agli altri e comprendiamo noi stessi. Per questo il loro impatto non è soltanto tecnico, ma profondamente umano.

Le nuove tecnologie ci spingono a interrogarci sul significato della libertà e della responsabilità, sul valore delle relazioni umane e, in definitiva, su ciò che caratterizza la persona. In altre parole, ci riportano alla domanda fondamentale: chi è l'uomo?

Emerge così una distinzione essenziale tra il fare e l'essere. Il progresso tecnologico amplia straordinariamente ciò che possiamo fare; non può però dirci chi siamo, quale sia il valore della persona e quale significato debbano avere le nostre scelte.

Proprio per questo l'educazione acquista oggi un'importanza particolare. Quanto più crescono le possibilità offerte dalla tecnica, tanto più diventa decisiva la formazione di persone capaci di discernimento, responsabilità e sapienza.

È qui dove la nostra riflessione arriva ancora più al concreto. Come possiamo noi rispondere a questa sfida?

La chiave di lettura della risposta si trova nella stessa missione dell'Ateneo: formare integralmente la persona perché sia capace di portare il Vangelo nelle culture e di confrontarsi con responsabilità e creatività con le sfide del proprio tempo. Con questa bussola, emerge con maggiore chiarezza la attualità di alcuni valori che sono presenti nella nostra proposta formativa.

Anzitutto educando alla ricerca della verità e della sapienza. Non attraverso la semplice trasmissione di contenuti, ma insegnando a pensare, a porre domande, a cercare le ragioni delle proprie convinzioni e a maturare un giudizio personale sulla realtà. Una formazione autentica aiuta lo studente a passare dall'accumulo di informazioni alla comprensione del loro significato.

In secondo luogo, educando al dialogo tra i saperi e con la realtà. Le grandi sfide del nostro tempo non possono essere comprese da una sola prospettiva. Per questo promuoviamo l'incontro tra filosofia, teologia, bioetica, scienze umane e cultura contemporanea, affinché gli studenti imparino a cogliere l'unità del reale e la complessità delle questioni che sono chiamati ad affrontare.

Infine, educando alla centralità della persona. Questo significa accompagnare la crescita integrale dello studente, non soltanto nel suo sviluppo intellettuale, ma anche nella sua maturità umana, etica e spirituale. Vogliamo formare persone capaci di libertà interiore, responsabilità e servizio, perché ogni autentica trasformazione della cultura nasce anzitutto dalla trasformazione delle persone.



Una missione come questa non può essere realizzata da una singola struttura o da un insieme di programmi accademici. Essa richiede una vera alleanza educativa, fondata sulla corresponsabilità e sulla partecipazione di tutta la comunità universitaria: docenti, studenti, personale amministrativo e collaboratori.

In modo particolare, desidero rivolgere una parola ai nostri docenti. Nel tempo che viviamo, i nostri studenti hanno bisogno non soltanto di professionisti competenti e di ricercatori qualificati, ma di autentici maestri: persone capaci di testimoniare la passione per la verità, di accompagnare la crescita degli studenti e di suscitare in loro il desiderio di comprendere più profondamente la realtà. Perciò, oltre a ringraziarvi per ciò che fate, Vi incoraggio a perseverare con generosità in questa missione, tanto esigente quanto preziosa per il futuro della Chiesa e della società.

Questi stessi principi ispirano alcune scelte che l'Ateneo sta portando avanti negli ultimi anni. Penso, ad esempio, alla creazione della Cattedra Ratzinger, come spazio privilegiato di approfondimento del rapporto tra fede, ragione e cultura; allo sviluppo della linea di ricerca dedicata al dialogo con la postmodernità, per confrontarci in modo serio e costruttivo con le domande del nostro tempo; e al rilancio della Facoltà di Bioetica, nella convinzione che le grandi questioni poste dal progresso scientifico e tecnologico richiedano una riflessione rigorosa, interdisciplinare e profondamente umana.

Non si tratta di iniziative isolate. Esse esprimono una medesima visione: contribuire alla formazione di persone capaci di cercare la verità, dialogare con la cultura contemporanea e mettere il proprio sapere al servizio della dignità della persona e del bene comune.

Vorrei indicare tre impegni concreti per l'anno che oggi inauguriamo.

Il primo riguarda l'intelligenza artificiale nella ricerca e nella didattica. L'Ateneo ha costituito una commissione incaricata di elaborare linee guida per la riflessione e per il suo utilizzo. Sarà importante il coinvolgimento di tutta la comunità accademica, affinché il cammino di riflessione fatto insieme diventi parte della nostra cultura e non solo una normativa.

Il secondo riguarda la relazione educativa. Vogliamo continuare a valorizzare il seminario, il tutorato, il dialogo tra docenti e studenti, la ricerca condivisa e l'accompagnamento personale. In questi spazi la formazione può rispondere alle esigenze concrete degli studenti e aiutarli a crescere nella libertà, nella competenza e nella responsabilità.

Il terzo riguarda il dialogo tra le discipline e con la cultura contemporanea. Le nostre facoltà sono chiamate a collaborare sulle grandi questioni che riguardano la persona e la società, offrendo alla Chiesa e al mondo accademico contributi scientifici rigorosi e significativi, capaci di mettere in relazione la ricerca specialistica e la visione cristiana dell'uomo.

Vorrei tornare, infine, all'immagine di *Magnifica Humanitas*.



Costruire la città significa contribuire a un progresso che riconosca la dignità della persona e sia orientato al bene comune. Per noi significa cercare la verità senza separarla dalla domanda sulla sapienza, entrare in dialogo con la cultura senza nascondere la nostra identità e formare persone che sappiano vivere e testimoniare la propria vocazione cristiana.

È un compito che ci supera e che, proprio per questo, richiede collaborazione e umiltà. Il nostro lavoro accademico acquista il suo significato più profondo quando aiuta le persone a comprendere meglio la realtà e a mettere le proprie capacità al servizio degli altri.

Con questa consapevolezza, e con fiducia nel cammino che ci attende, e affidando l'Ateneo all'intercessione della Regina degli Apostoli, dichiaro inaugurato l'Anno Accademico 2026–2027.

Grazie a tutti.